

L'OPERA DI FRANCO FERRAROTTI

L'amicizia con Pavese e il santuario di Crea

■ «Ho sempre considerato Cesare Pavese un mio fratello maggiore. Fin dal primo momento, quando un nasuto spilungone magro magro, la faccia ossuta, quasi equina, e la sigaretta pendula dal lato sinistro della bocca, m'è apparso davanti. Ci sono incontri in cui misteriosi enzimi planano da una persona all'altra e le legano, immediatamente, in una sorta di patto clandestino per la vita». Così Franco Ferrarotti, padre della sociologia italiana, a distanza di settant'anni, ricorda la sua amicizia con Cesare Pavese, l'autore, tra gli altri, di "Paesi tuoi" e "La luna e i falò". In "Al Santuario con Pavese - storia di un'amicizia" - proposto in questo inizio d'anno dalle Edizioni Dehoniane Bologna (pp. 128, €11,50) - Ferrarotti propone la testimonianza di un'amicizia, quella con Pavese, facilitata dalla comune radice piemontese. Un'amicizia che attraversa gli anni della guerra, dalla resistenza e si alimenta con le sfide e le tensioni del

tempo. A far da sfondo anche il Santuario di Crea, nel Monferrato, dove Pavese è probabile «abbia cercato conforto nella religione degli antichi padri. E abbia anche fatto la comunione, forse in uno di quegli improvvisi,

non resistibili ritorni di fiamma della fede degli anni prepuberali, un'esperienza piuttosto rara fra gli intellettuali molto consci di sé, della propria cultura, superbamente chiusi nella famosa torre d'avorio, pronti a turare i buchi dell'universo con i loro berretti da notte». A testimoniare quell'amicizia anche due lettere di Pavese a Ferrarotti. L'autore del volume è professore emerito di Sociologia all'Università di Roma "La Sapienza", direttore della rivista La Critica sociologica, è stato deputato indipendente al Parlamento italiano dal 1958 al 1963. Tra i fondatori, a Ginevra, del Consiglio dei Comuni d'Europa nel 1949, ha assunto la responsabilità della divisione Facteurs sociaux dell'Ocse a Parigi.

